

Bloccare noi Ong è solo propaganda

di **Giorgia Linardi**

in "La Stampa" del 24 agosto 2023

Il caso della nave di Sea-Watch Aurora è l'ennesimo paradosso della querelle politica-Ong: accusati di aver messo in pericolo la vita delle persone soccorse per non averle condotte in un Paese dove la loro vita sarebbe stata a rischio: la Tunisia, dove i migranti sono relegati alla condizione di fantasmi per la mancanza di una legge nazionale sull'asilo, sfruttati senza alcuna tutela, oppure perseguitati e deportati nel Sahara a morire di stenti. Aurora è una nave molto simile alle motovedette che la Guardia costiera italiana utilizza da Lampedusa, piccole e veloci. Queste rientrano sempre sull'isola dopo i soccorsi, ma se la sciagurata porta il nome di una Ong è garantita l'applicazione penalizzante e discriminatoria della legge Piantedosi, ultimo escamotage ostativo contro il soccorso civile.

E ora, come l'omonima bella addormentata del cartone Disney, Aurora dovrà stare sopita per venti giorni prima di riprendere il mare. Un tempo in cui avrebbe potuto contribuire al salvataggio di altre vite, senza incidere minimamente sulle ragioni che portano le persone a fuggire. Le navi di soccorso sono ambulanze: né causa né soluzione di un fenomeno di cui cercano di curare i sintomi. Il 4.5% delle persone arrivate nel 2023 è stato soccorso dalle Ong. Il governo sa ma lo preoccupa constatare che dopo aver inneggiato al blocco navale contro i migranti registri ora il picco più alto degli ultimi anni. Oltre centomila persone approdate, nonostante un esecutivo iperattivo in tema migratorio, con un susseguirsi di iniziative a livello domestico e sovranazionale. La legge Cutro, che ha rivisto la legislazione nazionale sull'immigrazione, la legge Piantedosi per regolare – id est ostacolare – le Ong, il ruolo di primo piano nella riforma del sistema di asilo comune Ue, un accordo bilaterale di cooperazione con la Tunisia e un processo di collaborazione avviato a Roma con diversi paesi del Maghreb, Medio Oriente e Africa subsahariana. Meloni ha primeggiato nei consessi europei (incredibile, se si pensa che la premier nasce anti-europeista), ma i processi avviati e gli accordi firmati per ora restano solo su carta. Così l'Italia si dà da fare per costruire una prassi che attui le recenti iniziative politiche in ambito UE prima del tempo. La riforma del sistema di asilo europea deve ancora passare alla fase attuativa ma già da tempo l'Italia ricorre alla procedura accelerata alla frontiera, e lo fa fuori da ogni cornice giuridica. Per esempio, respingendo illegalmente in Tunisia a inizio agosto due fratellini sudanesi sbarcati in Sicilia pochi giorni prima, separati dal fratello maggiore, rimasto in Italia ricoverato in ospedale. Contro le leggi a tutela del minore, del diritto di asilo e di unità familiare, del divieto di respingimento.

Segue il memorandum euro-tunisino, la cui validità è messa in forte discussione in Europa, in primis dalla Germania, che ha fortemente criticato la sigla dell'accordo senza un confronto democratico. L'intesa rischia di sgretolarsi e si cerca di farla reggere traslandone impropriamente l'attuazione sul piano dei soccorsi in mare. E così il Mediterraneo è di nuovo teatro di strumentalizzazione per dare legittimità agli accordi di esternalizzazione, come già fatto con la Libia, quando Roma iniziò a chiedere di coordinarsi con la sedicente guardia costiera libica. Non sembrerebbe una coincidenza, infatti, che subito dopo la firma a Cartagine la guardia costiera italiana dia indicazione alle ONG di rivolgersi alla Tunisia. Un magro tentativo di coinvolgere il Paese nordafricano sulla questione migratoria, nonostante il Presidente abbia chiarito che non intende fare il guardiano delle porte d'Europa, e per dimostrare di non avere interesse che la Tunisia sia considerata porto di sbarco sicuro per i migranti, ha lanciato una violentissima campagna xenofoba che nelle settimane in cui si chiudevano i negoziati è sfociata in pogrom razzisti e deportazioni.

Così, si torna ad alzare il livello dello scontro per correre ai ripari dinanzi al fallimento delle (tante) mosse, leggi, patti adottati finora. Le persone continuano ad arrivare, sempre di più: facciamo credere all'opinione pubblica che sia colpa delle Ong. Ed ecco tre navi Ong bloccate in tre giorni,

nuovamente usate come arma di distrazione di massa dall'incapacità di «bloccare le partenze», come annunciato in tempi di propaganda. Attenzione, lettore: ti mettono di nuovo le Ong sugli occhi come una bistecca ghiacciata per lenire e nascondere il livido che ti hanno fatto convincendoti che la migrazione sia un cancro e non un fenomeno da accettare e gestire.